



Giovanna Bosi*, Daniele Dallai*, Ivano Ansaloni*, Eraldo Antonini, Marta Bandini Mazzanti***

Le Piante e la Gloria: una mostra tra Botanica e Filosofia

Riassunto

L'Orto Botanico di Modena collabora da quattro anni con il Festival-Filosofia Modena/Carpi/Sassuolo, ospitando nella sua suggestiva cornice diverse esposizioni e iniziative artistiche e organizzando laboratori per bambini attinenti al tema della manifestazione. Nel 2014 per il tema Gloria è stata proposta la mostra "Gloria in Cielo, Verde sulla Terra. Iconologia vegetale nelle immaginette sacre", presentando oltre trecento "santini" (1800-1930), da collezioni private, con simboli vegetali caratterizzanti legati a figure sacre e momenti del rito cristiano. Sono così nate le varie sezioni della mostra: il giglio, la palma, la rosa, la vite e l'uva, l'erbario e il giardino mariano, le piante della Passione ecc. La collocazione nelle vetrine dell'Aula Storica dell'Orto ha permesso di affiancare a immaginette e poster i vegetali, freschi o essiccati, dando così materialità al legame tra botanica e gloria celeste. Ancora una volta l'associazione piante-arte si è dimostrata un grande catalizzatore d'interesse e curiosità, portando i visitatori a vivaci scambi tra loro e con il personale addetto all'esposizione.

Abstract

Plants and Glory: an exhibition between Botany and Philosophy. *The Botanical Garden of Modena has been collaborating for four years with the Philosophy Festival of Modena, Carpi and Sassuolo (Italy), hosting in its picturesque setting different exhibitions and artistic activities and organizing workshops for children related to the theme of the event. In 2014, the exhibition "Glory to Heaven, Green on Earth was proposed for the theme "Glory – Plants iconology in holy pictures". This exhibition presented over 300 holy pictures (1800-1930) from private collections, with symbols representing plants linked to sacred figures and moments of the Christian rites. The various sections of the exhibition were therefore organized according to religious symbols: the lily, the palm, the rose, the vine and the grapes, the herbarium and the garden of Our Lady, the plants of the Passion etc. Holy pictures and vegetable posters, fresh or dried, were placed side by side in the showcases of the Historical Hall of the Botanical Garden, thus giving materiality to the link between botany and heavenly glory. Once again, associating plants with art aroused great interest and curiosity, with lively exchanges and comments between the visitors and the exhibition staff.*

Parole chiave: *Orto Botanico di Modena, FestivalFilosofia, iconologia vegetale, piante e arte.*

Key words: *Botanical Garden of Modena, Philosophy Festival of Modena, plants iconology, plants and art.*

* Orto Botanico – Dipartimento di Scienze della Vita, Università Modena e Reggio Emilia, Viale Caduti in Guerra 127, 41121 MODENA, e-mail: giovanna.bosi@unimore.it.

** Agronomo/Paesaggista.

1. Introduzione

L'Orto Botanico di Modena collabora da quattro anni con il *Festival della Filosofia Modena-Carpi-Sassuolo*, ospitando nella sua suggestiva cornice verde diverse esposizioni e iniziative artistiche e organizzando laboratori per bambini attinenti al tema della manifestazione, dal 2011 al 2014: *Natura*, *Cose*, *Amare* e *Gloria*. La collaborazione con il Consorzio del Festival (che vede insieme le tre municipalità, la Provincia di Modena e le Fondazioni del Collegio San Carlo e della Cassa di Risparmio di Modena), si inserisce sulla scia delle molteplici attività che l'Orto ha portato avanti negli ultimi vent'anni in sinergia con il territorio, per aprire le sue porte a un sempre maggiore numero di persone. Questo è finalizzato a due obiettivi, e cioè avvicinare il pubblico alla Botanica, oggi più che mai impresa difficile e non priva di ostacoli, e trovare sempre nuove occasioni e opportunità per rinforzare il rapporto fra i modenesi (ma non solo) e l'Orto, un vero e proprio organismo vivente, con innumerevoli punti di forza (collocazione nel cuore della città, attività di ricerca universitaria nei suoi spazi, fascino del luogo legato anche alla Storia ecc.). Negli ultimi due anni l'Orto ha partecipato all'evento in maniera ancora più attiva, presentando due mostre *home-made*, con possibilità di visite guidate e libere, con l'intento di collegare i temi botanici a quelli filosofici e di far passare nozioni scientifiche in modo corretto ma anche allettante per fruitori molto variegati. Per ogni edizione mediamente le mostre sono state visitate, su tre giorni di esposizione, da oltre duemila persone, confermando come il Festival, evento importante a livello italiano ed europeo e con ampia esposizione mediatica nazionale, sia un canale privilegiato per dialogare con un pubblico vasto e vario, che difficilmente sarebbe possibile raggiungere.

Nel 2014 per il tema "Gloria" è stata proposta la mostra *Gloria in Cielo, Verde sulla Terra. Iconologia vegetale nelle immaginetto sacre*, presentando oltre 300 "santini" (1800-1930), da collezioni private, con simboli vegetali caratterizzanti legati a figure sacre e momenti del rito cristiano. Sono così nate le varie sezioni della mostra: il giglio, la palma, la rosa, la vite e l'uva, l'erbario e il giardino mariano, le piante della Passione.

La collocazione nelle vetrine dell'Aula Storica dell'Orto ha permesso di affiancare a immaginetto e poster i vegetali, freschi o essiccati, dando così materialità al legame tra Botanica e Gloria celeste. Ancora una volta l'associazione piante-arte si è dimostrata un grande catalizzatore d'interesse e curiosità, portando i visitatori a vivaci scambi tra loro e con il personale addetto all'esposizione. Una delle sezioni più apprezzate è stata la dettagliata spiegazione della simbologia di *Passiflora coerulea*, che collega una pianta americana – arrivata nel Vecchio Continente nel XVI secolo – alla Passione di

Cristo, avvenuta in Palestina più di 1500 anni prima, a conferma che gli intrecci vegetali con storia e cultura possono essere spesso sorprendenti.

Nel presente contributo abbiamo cercato di tradurre in parole scritte ciò che è stato esibito nella mostra soprattutto attraverso immagini, proprio per rispondere ai desideri di approfondimento e di maggiore conoscenza che ci sono stati espressi. Protagoniste, al di là delle immaginette sacre, sono comunque le piante, con storie, significati e vicende che hanno quasi sempre radici lontane in altre fedi e culture, ricordando che è il loro essere biologico, e questa volta “sempre”, la sorgente ispiratrice e l’artefice dei simbolismi che l’uomo ha loro attribuito.

2. Le immaginette

Le immaginette sacre erano destinate a portare la “Gloria dei Cieli” vicino a quanti vivevano talora in modo gramo in Terra, a chi difficilmente si sarebbe avvicinato o avrebbe compreso appieno le grandi opere d’arte di soggetto religioso con cui i potenti arricchivano non solo le chiese, ma gli edifici pubblici, i palazzi, i libri miniati, poi a stampa, ma sempre poco accessibili al popolo. E le immaginette nascono prima come “foglietti”, quasi sempre in bianco e nero e molto spesso estrapolati da interi libri pubblicati. In seguito si sviluppano in forme cromolitografiche e in raffigurazioni sterminate che hanno il massimo fulgore nel corso del XIX secolo e fino ai primi decenni del XX.

Nelle immaginette raramente manca la nota botanica, talora più che ridondante in primo piano, talora accostata alla “figura” santa rappresentata, talora solo un particolare sullo sfondo. L’origine della flora “sacra” risiede nelle Sacre Scritture, dove il mondo vegetale non è trascurato, anzi è protagonista o almeno partecipe dei momenti più significativi: gli alberi del Bene e del Male nel Giardino dell’Eden, il cipresso per costruire l’Arca, la fronda di ulivo portata dalla colomba, il rovetto ardente, il papiro della cesta di Mosè, la vite e i frumenti simbolo di Gesù, il Monte e l’Orto degli Ulivi, e così via. Senza mai dimenticare che il bacino del Mediterraneo dove si svolgono gli eventi narrati dalle Sacre Scritture ha ospitato civiltà precedenti e/o contemporanee, ognuna delle quali aveva già impartito un’impronta vegetale alle sue religioni e deità, impronta spesso rivisitata in chiave cristiana. Questa è quella che possiamo considerare la “flora sacra di base” che comprende specie di nota coltura o piante spontanee dei territori biblici. Il diffondersi del Cristianesimo in nuovi spazi territoriali ha dato anche nuovi spazi alla flora, nell’intrecciarsi delle leggende sacre locali e delle agiografie della moltitudine dei santi di ogni paese, costituendo un *pool* che potremmo chiamare “etnobotanica mistica”.

Un caso significativo è quello delle reliquie della corona di spine (Danin, *in litteris*) che nel Vecchio Mondo appartengono a specie del Vecchio Mondo (ad es. *Ziziphus spina-christi*), ma nel Nuovo sono di *Robinia pseudoacacia* o di altre specie americane: un falso? Forse sì, ma anche un avvicinare alle realtà locali un messaggio dello spirito che viene da molto lontano.

2.1 Palma da dattero (*Phoenix dactylifera* L.)

La palma da dattero è pianta emblematica nei sistemi agricoli delle oasi, con una ampia area di distribuzione dalla Spagna all'India. Per ottenere buoni frutti essa richiede clima caldo e secco, ma buona disponibilità di acqua nel sottosuolo o per irrigazione. Insieme alla vite, al fico e all'olivo, detiene il primato di essere stata una delle prime specie perenni ad essere domesticata: essa ha viaggiato così presto e così tanto insieme all'uomo, che oggi non siamo in grado di risalire con certezza alla sua area naturale di distribuzione.

Inizialmente i frutti furono raccolti per il consumo da piante selvatiche (VIII-VII millenni a.C.), poi tentativi di coltura sono datati già al V millennio a.C., probabilmente nella parte inferiore del bacino mesopotamico o in oasi del sud della Mezzaluna Fertile. Prima e durante l'età classica la palma da dattero era largamente coltivata in Palestina e la regione del Mar Morto è ricordata da Flavio Giuseppe (*Antichità Giudaiche*, 9.1.7) e da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, 13.6.26) come l'area più importante per questa coltura.

Anche la sacralità della pianta parte da molto lontano: ricordiamo che in tempi preclassici e classici fu associata a dei egizi (Thoth, Hathor, Isis e Horus) e greco-romani (Apollo e Artemide/Diana) con valori simbolici quali fertilità, longevità, resurrezione (e quindi vittoria sulla morte), tutti legati alle qualità botaniche della pianta stessa: grande produzione di frutti, lunga vita anche secolare e capacità di rigenerarsi producendo getti basali che assicurano la continuità clonale post-mortem dell'individuo.

Vittoria e Resurrezione sono i simbolismi che legano la palma ai martiri cristiani, ma quale parte della palma?

Si dice genericamente "la foglia", ma le foglie della palma sono grandi fronde pennate, lunghe da 3 a 7 m, costituite da un rachide che porta da ambedue le parti le "foglioline" con apice tipo-spina, inserite in modo induplicato, caratteristica unica di questo genere che le fa riconoscere immediatamente insieme alla presenza nella parte prossimale del rachide di acantofille, cioè foglioline trasformate in lunghe spine; infine un picciolo con base arrotondata collega la foglia al fusto. La foglia adulta è molto diversa dal "pennacchio" stretto tra le braccia dei martiri, senza contare la scomoda presenza delle spine (lunghe anche una ventina di cm)!

Nell'encomio laudativo della palma riportato nel Midrash Bereshit Rabba, testo ebraico risalente al IV-V secolo d.C., si legge: «Nessuna parte della palma si butta. I datteri si mangiano; i lulav sono “ondeggiati” in preghiera al Sukkot [Festa dei Tabernacoli]; la “paglia” secca copre i tetti; le fibre sono per le corde; le foglie sono per manufatti; i fusti per le travature delle case».

Con il termine *lulav* si intendono le porzioni superiori di fronde estremamente giovani, quindi “tenere” e facilmente “ondeggiabili”. Queste foglie giovanili, già verdi, occupano la posizione centrale nella corona della palma, con crescita piuttosto veloce, in grado di sostituire via via le foglie vecchie marcescenti (la foglia vive da 3 a 7 anni, ma il numero delle foglie, 100-120, si deve mantenere costante nel tempo per assicurare la produttività della pianta: si calcola che la fotosintesi di una sola foglia provveda allo sviluppo di 1-1,5 kg di datteri).

Quindi ecco che fra le braccia dei martiri sono presenti foglie sì, ma giovanili: esse sono talora assegnate anche a santi non martirizzati (es. S. Francesco, S. Chiara, S. Caterina da Siena) per celebrare la vittoria sulle sofferenze e sulle tentazioni. Meno noto è poi il simbolismo dell'intera pianta che si alterna tra le schiere di santi nei mosaici ravennati o che compare nelle iconografie presso al santo: il portamento delle palme, ben radicate al suolo, ma protese verso il cielo richiama emblematicamente l'uomo retto, l'uomo “giusto”.

Curiosamente, il simbolismo religioso è stato un potente incentivo alla diffusione di questa specie nel Nuovo Mondo, in particolare in Sud America dove si dice sia stata introdotta e coltivata dai missionari, per avere le piante a portata di mano per motivi sacrali.

2.2 Il giglio (*Lilium candidum* L.)

Il genere *Lilium* conta ca. 100 specie, distribuite nell'emisfero nord fino all'Asia tropicale (Lat. 10-60°), famose per la bellezza dei fiori, ma fino al XIX secolo in Europa ne erano note solo 8 specie, tra cui *L. candidum*.

Secondo alcuni autori esso ha il suo habitat naturale in Palestina e Libano, ma ben presto si diffuse nell'est del bacino mediterraneo e nei Balcani, pare grazie ai Fenici, ma probabilmente ben prima: una tavoletta sumera datata a oltre 5000 anni fa suggerisce che il toponimo di “Susa” in Iran è legato alla presenza intorno alla città di ampie distese di candidi gigli.

Attualmente è raro come pianta spontanea e vive in aree montagnose e aride rocciose, mentre in quelle pianeggianti è considerata pianta subspontanea, sfuggita alle colture. Caratteristiche che rendono questo giglio facilmente riconoscibile anche nelle iconografie antiche sono: fusto non ramificato che

porta in alto le gemme fiorali, grandi fiori bianchi eretti (e con profumo delicato) e tepali lievemente curvi verso il basso, infine le foglie corte, sparse lungo lo scapo florale fino a livello del suolo.

Il giglio ha valenze simboliche già nel periodo minoico, probabilmente il potere e la regalità, come fa intuire la sua raffigurazione nella Sala del Trono della reggia di Cnosso. Nei tempi classici si aggiungono altri valori simbolici come supremo amore, fertilità, gloria e l'associazione a Era/Giunone. Nel mondo ebraico-cristiano ha citazioni in passi biblici e nei Vangeli. La più famosa, dalla quale ha probabilmente origine il simbolismo cristiano, appare nel Cantico dei Cantici [*Shir ha-shirîm*]: «Io sono la rosa di Saron, il giglio delle valli», da cui il tradizionale significato di giovinezza e stato verginale. In ebraico il termine è *shushan*, da una radice che indica il numero 6 (corrispondente al numero dei tepali), a cui è affine il toponimo Susa precedentemente ricordato.

Da allora il giglio è stato sempre più coinvolto nel mondo cristiano: nella basilica bizantina di Sant'Apollinare in Classe (RA), il primo vescovo di Ravenna è contornato da un paesaggio paradisiaco con gigli e altri fiori che simboleggia come la glorificazione di Cristo si irradi nella natura stessa.

Nel Medioevo numerose sono le testimonianze cristiane a partire da Gioacchino da Fiore (XII sec.) che divide l'umanità in tre periodi e il terzo, quello in cui regna lo Spirito e in cui l'uomo vive nella pienezza dell'amore, è contrassegnato dal giglio. Sempre al Medioevo risale il nome "giglio della Madonna" a simboleggiare purezza dell'anima e castità e la prima associazione anche pittorica del giglio con Maria è fatta risalire all'XI sec. quando Giorgio di Navarra fonda l'ordine cavalleresco intitolato a "Nostra Signora del Giglio": così il giglio bianco assume il valore di "fiore mariano". Da allora in poi sarà un vero e proprio tripudio di tale fiore nelle rappresentazioni di grandi artisti, tra cui "La Annunciazione" (1472-75) di Leonardo da Vinci.

Anche nel mondo moderno il giglio conserva il simbolismo, tanto da essere utilizzato ad esempio da Arturo Giacometti, un pioniere del futurismo, nel pastello dedicato all'Annunciazione di Maria. Tuttavia *L. candidum* non appare solo nelle immagini mariane, ma anche nelle mani di Gesù Bambino e, oltre a significare l'assenza di peccato, si identifica nel fiore del Paradiso e nel simbolo di sovranità, ritornando quindi ai suoi più antichi significati.

Anche nelle immagini relative alla "Adorazione" di Gesù da parte della Madonna, i gigli sono un attributo del figlio di Dio, non della Madre. Come simbolo di purezza e verginità, e in alcuni casi di celibato monastico, è stato poi associato a sante e santi (ad es. S. Antonio di Padova, S. Giuseppe, S. Luigi Gonzaga, S. Caterina da Siena, S. Chiara di Assisi, S. Eufemia, S. Scolastica)

e in molte iconografie è lo stesso Gesù Bambino che offre a loro i gigli a rappresentare il dono e/o l'incitazione alla castità.

Non tutti sono d'accordo nel ricondurre il fiore del Cantico dei Cantici al giglio. Infatti il biblico fiore potrebbe essere *Narcissus tazetta* (narciso) o *Pancreatium maritimum* o *Convallaria majalis* (mughetto) o altri ancora, ma la Storia ha posto in secondo piano l'incertezza botanica: sia gloria al Giglio!

2.3 Le rose (*Rosa sp.pl.*)

Il genere *Rosa* comprende ca. 150 specie botaniche distribuite nell'emisfero boreale, in Europa, Asia e Nord America, in aree con clima da temperato a subtropicale, mentre le forme colturali superano oggi le diecimila e, probabilmente, sarebbero ancora di più, essendosi perse nel corso di oltre 5000 anni di pratiche colturali molte delle così dette "rose antiche". Infatti le rose hanno avuto/hanno un grande valore simbolico e culturale in diverse società.

Alla creazione delle rose moderne hanno contribuito poche fra le oltre 150 specie spontanee e nel corso della domesticazione l'uomo ha sviluppato caratteri migliorativi della qualità dei fiori, come il raddoppio del numero dei petali, la bellezza del colore, la fragranza, poi la possibilità di rifioritura nella stessa stagione. Per il colore delle rose, che avrà un certo valore simbolico, è da sottolineare che le rose spontanee europee sono bianche, bianco-rosate e rosa; una sola, *Rosa gallica*, può essere considerata "rossa" (*rosa rubra* dei Romani), anche se in realtà ha un colore rosso-roseo, nota per essere la specie base della stragrande parte delle forme colturali fino al XIII sec. d.C.

Rose importanti in età medievale (e anche in periodo rinascimentale) sono la rosa damascena (ibrido: *R. x damascena*), quelle del gruppo "alba" (possibili ibridi fra *R. x damascena* e forse *R. canina*) con fiori semplici o semidoppi, colori pastello e un gradevolissimo e intenso profumo; infine le rose "centifoglie" dai fiori ricchi di petali (ibridi fra *R. gallica* e rose del gruppo "alba"). Il colore giallo arriva con alcune rose asiatiche, ad es. *R. foetida*, la rosa gialla di Persia e conseguenti ibridi con forme europee. È solo dalla seconda metà del 1700 che arrivano le rose orientali, ad es. *R. chinensis* e solo dal 1833 sono create le *Tea Roses* e, un poco più tardi, gli ibridi *Tea*.

Nelle immagini sacre sono presenti poche rose spontanee e moltissime forme colturali di rose, dalle "rose antiche" alle "rose moderne" (post 1867), variabili anche in dipendenza della cronologia dell'iconografia alla quale il disegnatore si è ispirato, spesso quadri di grandi artisti. Già nei tempi classici la rosa simboleggia la vittoria, l'amore che trionfa, l'orgoglio e la pienezza della vita ed è sacra a Venere, che, anche nelle iconografie rinascimentali, è spesso incoronata di rose (Salone dei Mesi, Palazzo Schifanoia, Ferrara, 2^a

metà XV sec.). Questa associazione non poteva essere gradita alla Chiesa ed è Wilfrid Strabo, un monaco del IX sec., che propaganda la rosa, ovviamente rossa, come fiore del martirio («*Rosae martyres, rubure sanguinis*» San Melitone di Sardi, II sec. d.C.), mentre San Bernardo di Chiaravalle (XII sec.) la propone come simbolo della Passione di Cristo e successivamente, per quanto non strettamente emblematica della figura di Gesù, ne può simboleggiare il divino amore, legato al “cuore” di Cristo.

Per bellezza e semplicità (non dimentichiamo che il simbolismo è nato molto presto, quando le rose avevano un fiore semplice o semi-doppio), la rosa simboleggia la virtù di Maria, la sua verginità, purezza di animo e *pietas*. La rosa è la stessa Maria, la “rosa mistica” nelle litanie lauretane e lo sottolinea un canto anonimo del XV sec. «*Non c'è rosa paragonabile in virtù alla rosa che ha fatto nascere Gesù*». Il colore delle rose di Maria: soprattutto bianche, rosa, ma anche rosse, come ricorda il rimatore fiorentino del XIII secolo Guido Orlandi:

*«S'avessi detto, amico, di Maria
gratia plena et pia:
- Rosa vermiglia se', piantata in orto - ,
avresti scritta dritta simiglia»*

2.4 Hortus conclusus ed Erbario Mariano

Hortus conclusus è un'idea di origine biblica che immagina la Vergine stessa come un giardino chiuso. Cita il Cantico dei Cantici «*Un chiuso giardino è mia sorella, mia sposa*» (4:12), un giardino meraviglioso ricco di fruttiferi e di piante aromatiche. Nel corso del tempo i commentatori hanno visto in questo brano un'allegoria di Israele, della Chiesa e così via. Al Medioevo Maria subentra come metafora preferita. La Madre di Dio diviene un “giardino chiuso” con tanti fiori che rappresentano i suoi numerosi attributi. Questa metafora riscosse grande popolarità nell'Alto Medioevo, ma si protrasse anche dopo, rimanendo propria alla Chiesa Cattolica anche post- Riforma. E questa idea, superando Medioevo e Rinascimento, resta in parte nel mondo d'oggi, negli inni, nei nomi dei fiori ed anche nel “rosario cattolico”, il cui nome deriva chiaramente dall'attributo di Maria *rosa mistica*.

Perché Maria è in questo contesto? Il luogo chiuso, come è espresso nella letteratura e nell'arte, crea una sensazione di intimità, esclusività e verginità, qualità che si ritrovano nei giardini monastici immersi nei chiostri: essi possono essere considerati gli archetipi del “giardino medievale” e l'origine dell'*hortus conclusus* da cui si è evoluta la tradizione mariana.

Tale metafora della Vergine è destinata ad espandersi fuori dall'*hortus conclusus* nel momento in cui le piante sono utilizzate per descrivere le sue

virtù sacre e nel momento in cui la stessa Vergine si identifica con una di esse. A parte il giglio e la rosa (il giglio della castità, la rosa dell'amore), che sono i principali emblemi della Vergine, già autori del XIII secolo come Konrad von Würzburg, poeta che celebra i martiri e le glorie del Cristianesimo, aggiungono la viola, il cedro del Libano, il cipresso, il finocchio, le mente, il mandorlo, il mirto ecc. Per quest'ultimo, che nella classicità era legato a Venere/Afrodite, A. Salzer, noto storico tedesco, ritiene giusto dare una *excusatio*: in unione con Maria ne raffigura la purezza e le altre virtù e soprattutto la sua influenza sopra gli impulsi sregolati dell'animo umano. Il trionfo di piante nelle iconografie mariane raggiunge il massimo al Rinascimento, con grande profusione di fiori spesso coltivati, ma anche spontanei, tanto da giustificare in seguito il termine di "erbario mariano".

Il nome di Maria è infatti spesso associato al nome volgare della pianta e ciò avviene in tutte le lingue europee, ma non per le stesse piante in tutte le lingue. Ad esempio nel mondo anglosassone *Alchemilla* è il "Manto di Maria", mentre questa definizione non compare nella pur vasta lista dei nomi regionali italiani. Ricordiamo alcuni nomi italiani tra i più curiosi: *Anagallis coerulea* = Occhi della Madonna, *Carlina acaulis* = Spine della Madonna; *Convallaria mayalis* = Lacrime della Madonna; *Cypripedium calceolus* = Scarpe della Madonna; *Digitalis purpurea*: Ditale della Madonna; *Lonicera caprifolium* = Latte della Madonna; *Potentilla reptans* = Mani della Madonna. È impossibile poter illustrare in breve la miriade di leggende e tradizioni popolari che hanno dato origine a questi nomi volgari.

2.5 I frumenti, la vite, i molti fiori di Gesù

«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame...»
(Giovanni, 6, 35)

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo» (Giovanni, 15,1)

«Io dissi: innaffierò il giardino delle mie piante e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato» (Ecclesiaste, 24,42)

I frumenti sono un prodotto della civiltà dell'area del Mediterraneo in senso lato, con una storia botanica complessa ancora oggetto di studi e ricerche. Nei tempi in cui furono scritti i testi sacri i frumenti erano già da tempo domesticati, sia grani nudi (es. *Triticum aestivum*) che grani vestiti (es. *T. dicoccum*). Essi compaiono in una molteplicità di immagini sacre che ripercorrono l'intera vita di Cristo o si inseriscono nelle immagini emblematiche del Sacro Cuore, dell'Eucarestia, del Sacerdozio («La messe è molta, ma gli operai sono pochi» – Matteo, 9, 37) spesso come motivo centrale, talora anche

mimetizzati. Ad esempio mimetica, ma simbolica, è la paglia (di rado un cumulo di spighe), che costituisce il giaciglio del Bambino. L'iconografia può essere arricchita dai fiori associati alle messi come il papavero comune (es. *Papaver rhoeas*) e fiordaliso (es. *Centaurea cyanus*).

La vite, una delle prime legnose domestiche, ha da sempre rivestito grande importanza, anche simbolica, nelle civiltà mediterranee. I motivi hanno una base nelle doti della pianta: frutti conservabili nel tempo e/o trasformabili in prodotti altamente calorici e, per di più con potere antibatterico, in grado a loro volta di essere utilizzati per la conservazione di altri alimenti. **L'uva** è forse la più importante fra la frutta allegorica. E del resto una vite ricca di grappoli esprime al meglio l'idea di una vita ricca dei frutti dello spirito e, anche senza appellarsi all'analogia del Vangelo, i primi Cristiani possono avere visto nel frutto il richiamo al Santo Sangue versato dal Cristo per la salvezza degli umani. Forse per questo spesso l'uva raffigurata è infatti "nera". Nelle immagini, la vite va in secondo piano solo rispetto ai simboli come la croce o il calice e, talora, i grappoli raffigurati sono 12, il numero degli apostoli.

I molti fiori di Gesù: a parte rose e gigli, innumerevoli sono i fiori associati soprattutto alle immagini relative a Gesù Bambino, al Sacro Cuore, all'Eucarestia o nei santini che ricordano la Prima Comunione, la Cresima o il Sacerdozio. In particolare i simboli propri dell'Eucarestia e del Sacerdozio (la croce, il calice, il messale) sono avvolti da un profluvio di erbe e fiori diversi, coltivati o spontanei. Il loro essere presenti ha indubbiamente un significato decorativo, ma anche tanti significati emblematici, che affondano le radici nel motivo di "Gesù giardiniere" o sono l'allegoria del santo agire, o l'incitazione a perseverare nelle pratiche religiose (tipico il "non-ti-scordar-di-me" – *Myosotis* sp. pl.). Essi sono un linguaggio sacro dei fiori che ha forse addentellati (o viceversa?) con il linguaggio profano dei fiori, così in voga nell'Ottocento, periodo a cui risalgano molti dei più "fioriti" esemplari di immaginette.

2.6 Le piante della passione

«E spogliatolo, gli misero addosso una clamide scarlatta; e, intrecciata una corona di spine, gliela posero in capo, e una canna nella destra. Poi piegando il ginocchio davanti a lui, lo schernivano dicendo: 'Salve, re dei Giudei!'» (Matteo, 27, 27-29)

La corona di spine, dove i rami spinosi simboleggiano afflizione e dolore, è un tratto sempre presente nelle iconografie della crocifissione, comprese le immaginette sacre. Essa rappresenta la tragica parodia della corona degli

imperatori romani e può essere in colore marrone, ma anche in verde. Talora la stessa immagine può essere accompagnata da delicate rose spinose bianche a significare la vittoria sulla sofferenza. Non si può pretendere nelle immagini popolari una accuratezza botanica tale da far individuare la pianta o le piante utilizzate nella corona. Informazioni oggettive sono state ottenute da studi botanici sulla Sacra Sindone, condotti dal Prof. A. Danin (Danin, 2010; Danin & Guerra, 2008), famoso botanico israeliano: essi hanno rivelato le impronte di due arbusti spinosi caratteristici dell'ambiente dove si è svolta la vita di Gesù. Si tratta di due ramnacee, *Rhamnus lycioides* e *Ziziphus spina-christi*, specie già riconosciute da Fleury (1870) fra le reliquie "spinose" ospitate in chiese e monasteri europei. Nel primo le spine culminano i rami, inseriti con una angolazione caratteristica e ben riconoscibile e con corteccia grigia; nel secondo due tipi di spine stipolari in paia sono portate sui rami con corteccia verdina, alcune diritte, altre piegate ad uncino. Un modello che riprende il disegno "a elmetto" di Fleury è stato realizzato in tempi recenti utilizzando *Z. spina-christi*.

Una corona di spine può talora essere associata alle immagini di Santa Caterina da Siena, a ricordo della leggenda secondo la quale la santa scelse la corona spinosa al posto di quella di rose offerte da Cristo stesso.

La "canna" nella mano destra, compare meno spesso e di solito solo nelle iconografie dell'Incoronazione e nell'*Ecce Homo*. Anche per la "canna", parodia dello scettro regale, abbiamo alcune piante possibili: le tife (*Typha* sp. pl.), piante di ambienti umidi e alcune graminee sempre di ambiente umido e perfino i bambù (Poaceae - Bambusoideae, che tuttavia non sono spontanei in Palestina). Le tife hanno riscosso un buon successo iconografico, probabilmente grazie alla particolare struttura della infiorescenza, assai compatta, che può simulare la parte superiore ingrossata di un immaginario scettro. Altre "canne" sono quella utilizzata per porgere la spugna imbevuta di aceto e quelle usate per percuotere Gesù. Nel primo caso viene spesso citato l'issopo (*Majorana syriaca*, non *Hyssopus officinalis* che non cresce in Palestina), utilizzato nei riti ebraici di purificazione, ma forse frainteso a causa di una errata trascrizione. Nel secondo caso ancora più vaghe sono le "canne" usate per la fustigazione. Nelle immaginette le iconografie sono quasi sempre floristicamente anonime.

Il "fiore della passione", *flor-de-las-cinco-llagas* – fiore delle Cinque Piaghe – è il simbolo per eccellenza della Passione di Nostro Signore: per la **passiflora** è inutile cercare riscontri nei Vangeli, poiché si tratta di piante del Nuovo Mondo (America centro-meridionale) dove il genere conta quasi 500 specie. La specie più comune *P. coerulea* compare già in un testo botanico

(1553-1565) di Pier Antonio Micheli e fu comunemente coltivata dal 1610 a Firenze e dal 1642 a Padova.

Secondo la tradizione fu il monaco agostiniano Emmanuel de Villegas che, venuto dal Messico a Roma, mostrò un disegno della pianta a Giacomo Bosio, cultore di studi religiosi. Questi fu colpito dal fiore e dal suo potenziale simbolico, ma, non fidandosi del tutto, interpellò anche dei gesuiti venuti dal Messico per avere la certezza che l'immagine fosse fedele alla realtà. Avutane assicurazione, introdusse il simbolismo di questo fiore nel suo Trattato della Crocifissione (1610). La passiflora, anche assai decorativa, ebbe presto un grande successo come simbolo religioso tanto da giungere all'inizio del 1600 in tele di artisti noti (ad es. Francesco Trevisiani) e tanto da essere superimposta in modo apocrifo in opere pittoriche eseguite prima che la passiflora fosse nota in Europa.

A titolo di curiosità, abbiamo smembrato il complicato fiore della passiflora (qui riferendoci in particolare ad una delle più comuni, *Passiflora coerulea*, che può vivere all'aperto nel nostro clima), indicando per ogni parte fiorale il principale significato mistico attribuito:

5 sepali + 5 petali dello stesso colore: i dieci apostoli presenti alla Crocifissione; manca Giuda Iscariota, il traditore, e Pietro che aveva negato: «*Non conosco quell'uomo!*» (Mt., 26, 69-75);

Tutto il complesso perianziale: la gloria e l'aureola;

Il vistoso anello extrastaminale di filamenti: la corona di spine;

La colonna centrale (androginofo = colonna che supporta sia gli stami che il pistillo): l'asse lungo della croce;

I cinque stami allungati con le antere ripiegate verso il basso: i martelli usati per battere i chiodi;

Le sole antere: le cinque piaghe di Gesù;

L'ovario: il martello usato per fissare i chiodi;

I tre vistosi lobi in cui è suddiviso lo stimma: le teste arrotondate dei chiodi della croce;

Il colore bianco-verdastro (a volte molto chiaro) dei sepali e petali: la purezza di Cristo;

Il colore blu dei filamenti: il cielo;

La breve durata del fiore (ca. 3 giorni): i tre anni del ministero di Gesù in Terra.

2.7 Le piante del Figlio, della Madre e dei Santi: i frutti

La zucca (*Lagenaria siceraria* <Molina> Standl.): l'unica zucca nota nel bacino del Mediterraneo fino all'introduzione dell'americana *Cucurbita*, era *L. siceraria*, una zucca africana dai molteplici usi e virtù. In famose opere pittoriche essa spesso è accoppiata alla mela, per tradizione il frutto dell'Eden, come una sorta di controparte: la mela è la morte spirituale, la zucca la Resurrezione, artefice della prima è Adamo, della seconda è Cristo. La zucca come frutto emblematico affonda le radici nella Bibbia: nelle trascrizioni più antiche è la pianta cara a Giona, da qui l'iconografia (es. i mosaici pavimentali nel Duomo di Aquileia) del profeta che riposa protetto da questa pianta, raffigurata a spalliera. La zucca si accosta anche ad alcuni santi, a quelli "camminatori" come San Giacomo e San Rocco, per motivi non solo sacrali, ma anche "pratici": una zucca matura e svuotata costituisce un contenitore leggero e resistente, atto ad accompagnare verso le sacre mete i pellegrini. Insieme alla capacità di galleggiare nell'acqua, questa fu la dote alla base della sua domesticazione assai precoce e dei suoi viaggi oceanici fino all'America.

La melograna (*Punica granatum* L.). Il saggista inglese W. Pater così parla della melograna: «*Il mistico frutto che per i romani a causa della miriade di rossi semi fu simbolo di fecondità... Durante il Medioevo divenne simbolo della fecondità della terra, poi di immortalità e, quando rappresentato con i semi esposti, di speranza nell'immortalità*». Quest'ultimo è il significato che assume quando è tra le mani del Bambino, la speranza da Lui offerta all'umanità, come il frutto che in un coriaceo involucro trattiene la sorpresa dei dolcissimi semi. Un successivo simbolismo fa della melagrana la metafora della Chiesa, in quanto congregazione, suggerita dalla molteplicità di semi racchiusi in un unico frutto. Il melograno è anche emblematico della figura di Maria: la bacca matura rappresenta le sue virtù e la graduale maturazione l'evolversi della vita della Madre di Dio. La melagrana è collegata anche ad alcuni santi, fra cui il più noto è il portoghese San Giovanni di Dio (XVI sec.), fondatore dell'ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli. La melagrana può rappresentare il suo lungo percorso (soldato, avventuriero, bracciante, commerciante ecc.) verso la presa di coscienza della vera missione e il luogo dove si attua tale svolta, la città di Granada, che ha come emblema ovunque ricorrente la melagrana. Nelle agiografie del santo è citato un episodio, ricco di valenza mistica: a Granada Giovanni di Dio incontra un fanciullo lacerato e scalzo e si offre di portarlo sulle spalle; il fanciullo lo ringrazia con una melagrana aperta segnata da una croce e con le parole «*Granata sarà la tua croce*». Anche oggi l'ordine da lui fondato ha come emblema una melagrana stilizzata.

La fragola (*Fragaria* sp. pl.) non è citata nelle Sacre Scritture e neppure ricorre con significati simbolici negli scritti dei Padri della Chiesa. Tuttavia il suo successo nelle rappresentazioni sacre soprattutto al Basso Medioevo, sia il fiore che il “frutto”, l’ha resa un emblema ricorrente nelle sacre immagini, legata alla Vergine, al Bambino e all’Adorazione e talora a San Giovanni Battista. I motivi sono intrinseci alla pianta stessa: il “frutto” è dolcissimo, morbido e profumato, privo di spine e di qualsiasi porzione coriacea, il fiore ha il candore dell’innocenza e le foglie composte sono tripartite, come quelle del trifoglio (*Trifolium* sp. pl.), emblema della Trinità. I colori della fragola si prestano ad un’altra metafora, quella delle tre virtù, ripetendo i colori ad esse attribuiti: la fede il bianco, la speranza il verde e la carità, intesa come amore verso Dio e verso il prossimo, il rosso. Da qui a divenire simbolo della perfetta integrità morale e dell’uomo “retto” il passo è breve e altrettanto breve quello per entrare nelle immaginette mistiche.

La “frutta”: La frutta da sola o sottoforma di ghirlande è un motivo frequente nell’iconografia sacra, più in quella di alto livello che nelle immaginette. Pesche, albicocche, ciliegie, agrumi, pere, fichi, mele, con i loro variegati colori hanno valenza estremamente decorativa, ma possono rappresentare anche i “frutti dello Spirito”: gioia, pace e amore. In qualche caso sono legati alle agiografie di alcuni santi, come nel caso di Gerardo Tintore, che vissuto a cavallo del XII-XIII secolo, fondò a Monza un ospedale destinato all’assistenza dei poveri e dei malati e che è rappresentato con ciliegie, a ricordo della promessa, poi mantenuta, di un cesto dei rossi frutti in pieno inverno, per i Canonici del Duomo a cui aveva chiesto di lasciarlo pregare più a lungo nella chiesa.

2.8 Le piante del Figlio, della Madre e dei Santi: i sempreverdi

L’olivo (*Olea europaea* L.): l’olivo ha ben 56 citazioni nei libri biblici, più di quelle della vite. Infatti già ca. 3700 anni prima della nascita di Cristo ci vengono dall’area del Mar Morto le tracce della probabile coltura dell’olivo, che è citato nei sacri testi sia come pianta intera, che per i frutti, per l’olio anche base per unguenti sacrali, per il legno e per le foglie. Nota a tutti è la storia della colomba che portò a Noè un ramoscello d’olivo, preannunciando che il “Diluvio” era finito (Genesi, 8:11), una scelta dettata dall’importanza di questa pianta nell’agricoltura del bacino del Mediterraneo e perciò un segnale che l’uomo poteva riprendere possesso della terra e avviare le pratiche di occupazione stabile di un territorio. Una scelta dettata anche dalla saggezza della colomba che, conscia di dover fare un lungo percorso “aereo”, colse, a indicare la ripresa della vita, il rametto di un sempreverde, con foglie robuste,

che restano salde al ramo anche quasi secche ed anche se sbattute dalle correnti. L'olivo, pianta "pacificatrice", simbolo della pace stretta tra Dio e gli uomini, esprime anche l'aspirazione dell'uomo all'eternità, perennemente ricco di foglie, longevo, ben più longevo dell'uomo, portatore di ipercalorici frutti, conservabili come tali o donatori del duraturo olio e quindi fonte di benessere, tanto più grande pensando ai tempi in cui è nato il suo valore simbolico, tempi nei quali un cattivo andamento stagionale poteva mettere a rischio la vita di una intera popolazione. L'olivo compare nelle immaginette sotto varia forma: sottili strisce di legno applicate a forma di croce, rappresentazioni spesso botanicamente assai imperfette sul tema di Gesù nell'Orto degli Ulivi, rametti nelle mani del Bambino, da solo o stretto fra le braccia della Madre, *Regina Pacis*.

L'alloro (*Laurus nobilis* L.): l'alloro o lauro è citato nelle Sacre Scritture (*pianta un alloro che la pioggia farà crescere*, Isaia, 44) come simbolo di benessere e di gloria e per i cristiani emblematico della resurrezione di Cristo e della vittoria del bene sul male. Il mediterraneo alloro è un albero/arbusto sempreverde, coperto da dense foglie coriacee e profumate per la ricchezza di oli eterei, foglie che, anche spiccate dalla pianta, resistono a lungo senza deteriorarsi o modificare la loro forma. La religione ha perpetuato, con poche modifiche, il simbolismo che era proprio all'alloro già in tempi classici, prosperità e soprattutto nobiltà, intesa come nobiltà nell'agire, quindi utilizzato per festeggiare i generali vittoriosi, ma anche poeti, artisti ed atleti. Resta oggi nel lemma "laurea" e nel *bachelor* inglese e nel *bachelier* francese: alloro o bacca dell'alloro, emblema del merito acquisito negli studi.

L'agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.): l'agrifoglio, simbolo di resurrezione e pianta natalizia, è sostanzialmente una eredità pagana del Nord, che compare nel Ciclo Arturiano, nelle saghe scozzesi e nordiche e nelle festività celtiche. Ci sono tuttavia leggende che lo legano alla Santa Famiglia (l'albero che la nascose alla vista durante la fuga in Egitto o la coroncina offerta da un pastorello al Santo Bambino). Un altro motivo che può giustificare il legame sacro è la somiglianza delle foglie con quelle delle querce e, soprattutto, con quelle dell'alloro, che giustifica i nomi regionali di Alloro Spinoso, Leccio Spinoso o Quercia Spinosa. Nonostante le origini pagane, nelle immaginette è associato a Gesù Bambino almeno dalla fine dell'800.

L'edera (*Hedera helix* L.): Da sostituto della vite nelle feste invernali nel culto di Dioniso/Bacco, di cui adornava il tirso, o da simbolo dei *Saturnalia* romani in dicembre, il percorso verso la Cristianità sembra arduo. Le citazioni bibliche sono infatti in negativo: «*si era costretti a sfilare in onore di Dioniso coronati di edera*» (2 Maccabei 6,7) e i primi Concili della Chiesa

avevano bandito l'edera dalle festività cristiane, tra cui il Natale. Ma l'edera è un rampicante che si avvinghia strettamente agli alberi, ai muri, a tutto ciò su cui cresce e, nonostante gli effetti siano talora pessimi, ciò non ha impedito di assegnarle un proseguitamento "divino" come emblema dell'attaccamento a Gesù o di Lui all'Umanità.

2.9 Le piante del Figlio, della Madre e dei Santi: i fiori e le erbe

Il garofano (*Dianthus* sp. pl.): il suo destino mistico è già segnato quando Teofrasto (372-287 a.C.), allievo di Aristotele e padre della botanica, gli attribuisce il nome, mantenuto da Linneo, di "fiore degli dei" o "fiore di Zeus". Come per la rosa, dai fiori semplici e modesti della maggior parte delle specie spontanee, l'uomo ha ottenuto via via forme colturali più vistose, più colorate, più ricche di petali, ma anche alcune specie spontanee sono belle, ad es. *Dianthus caryophyllus*, capostipite delle forme colturali, *D. superbus* e *D. barbatus*. Prima dell'arrivo della passiflora americana, il garofano, se rosso, era il fiore con i più stretti legami con la Passione per via del calice rigonfio e turgido e del colore che potevano ricordare la carne e il sangue di Nostro Signore, senza contare i bocci del garofano emblematici dei chiodi della Crocifissione. Se i garofani sono completamente aperti, in numero di tre e legati a scene con Gesù, possono piuttosto rappresentare la Trinità in cui si incarna il Figlio di Dio, come nel caso del celebre Altare Portinari di Hugo van der Goes, dove tre garofani di un rosso intenso e cupo sono inseriti nella scena della Natività (il paragone con le aquileghe fa intuire come i garofani siano ancora ben lontani dalle attuali forme colturali). Spesso il garofano è poi associato alla Madonna e ne rappresenta il divino materno amore, alternandosi nelle immagini frequentemente alle rose.

L'aquilegia (*Aquilegia* sp. pl.): L'aquilegia non compare nelle Sacre Scritture ma è spesso utilizzata nell'arte sacra con vari significati legati anche al nome comune di tale fiore, che varia a seconda delle lingue europee, in sintonia col variare del significato mistico. Ad esempio in inglese "*columbine*" è fatto derivare dal latino *columba* che lega immediatamente questo fiore allo Spirito Santo e anche a Nostro Signore; il termine è simile anche in spagnolo, *colombinas*, ma è contemplato anche *aguileña*. Il termine francese è invece *ancolie* (che si richiama a *mélancolie*), da qui la sua associazione nei "Libri delle Ore" francesi alla Vergine Maria che sacrificherà il Figlio per il bene dell'umanità, simbolismo sostenuto anche dal colore blu della specie più comune (*Aquilegia vulgaris* L.) simile alla tinta del manto della Madonna nelle icografie sacre. In italiano il nome comune è uguale a quello linneano *Aquilegia*, fatto derivare spesso da *aquila* (uccello che porta il fulmine di

Giove), talora anche da *aquilegium* (qualcosa che raccoglie acqua). Nei nomi italiani regionali non compare alcun riferimento diretto alla colomba, ma piuttosto all'amore: *Amor perfetto*, *Perfetto Amore*, *Amor nascosto*, *Amor in collera* e in un caso un accostamento a Maria: *Guanti della Madonna*. La forma del fiore con i 5 nettari a lungo sperone che si alternano a 5 più larghi tepali esterni sta all'origine di quest'ultimo nome (i primi le dita; i secondi il risvolto dei guanti), mentre ad altri ha ricordato un gruppo di uccelli con le ali dischiuse.

La viola (*Viola* sp. pl.): la misticità della viola è stata patrocinata dalla pianta stessa che ha un fiore bello e quasi sempre odoroso, parzialmente nascosto dalle ampie foglie, con una fioritura precoce che accompagna la primaverile ripresa vegetativa della natura nei climi temperati. Già San Bernardo di Chiaravalle (XII sec.) la indica come fiore emblematico di Maria (*Maria è la violetta dell'umiltà*), idea ripresa da Konrad von Würzburg. In questi casi la viola preferita è quella di colore bianco, probabilmente *V. alba*, tenendo presente che il genere è floristicamente difficile, con varie entità coltivate derivate da ibridi (solo nella Flora d'Italia sono 41 le specie, di più con le sottospecie/varietà) e che alcune specie possono avere variabile il colore del fiore (ad es. *V. rupestris*, *V. obliqua*). Anche le classiche viole dal colore che va dal bianco-viola/azzurro, al viola-blu (*V. odorata*, *V. suavis*, *V. riviniana* ecc.) sono spesso associate alla Vergine, riproponendo, come nel caso dell'aquilegia, il colore del velo di Maria. Un caso a parte è *V. tricolor*, la viola del pensiero, da cui derivano attraverso ibridi quelle comunemente coltivate. Un altro nome comune, Erba Trinità, fa intuire come sia stata simbolicamente legata al Padre, Figlio e Spirito Santo a causa del suo fiore bi-tricolorato e dell'aspetto del fiore, in cui la disposizione dei 5 petali disegna tuttavia un perimetro che tende al trilobo. Altra viola e altro colore: la viola gialla o meglio giallo-oro è assegnata, secondo la tradizione che narra di un prodigio, a Santa Fina (XIII sec.), patrona di San Gimignano in Toscana. Scegliendo tra quelle presenti nella regione si può pensare alla rara *V. biflora* o alla più comune *V. canina*, talora bianco-giallastra: purtroppo la più gialla è *V. hymettia*, rara e... lontana (Basilicata, Calabria e Sicilia), ma un miracolo è pur sempre un miracolo. Un'altra spiegazione più prosaica è che si tratti della violacciocca gialla (*Erysimum cheiri* <L.> Crantz – Fam. Brassicaceae), tuttavia i fiori nelle iconografie della santa del Ghirlandaio e di Benozzo Gozzoli sono botanicamente piuttosto anonimi.

Le erbe amare: «*In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco: la mangeranno con azzimi e con erbe amare*» (Esodo, 12,8). Le erbe spontanee sono nei testi sacri emblematiche della precarietà della vita e della

mortalità dell'uomo, ma in particolare le “erbe amare” sono collegate alle celebrazioni della Pasqua, a ricordo del duro periodo della schiavitù in Egitto. Queste erbe comprendono specie native della Palestina, ma anche altre che sono entrate nell'uso tradizionale in Italia o in altri Paesi europei. Fra queste citiamo la cicoria (*Cycorium intybus*, in Palestina è presente *C. pumilum*), il tarassaco (*Taraxacum officinale*), il finocchio (*Foeniculum vulgare*), la rucola (*Eruca sativa*), l'acetosella (*Rumex acetosa*), la lattuga selvatica (*Lactuca serriola*), varie asteracee spinose (*Centaurea*, *Carduus* e *Cirsium*: nel periodo pasquale di consumo, le spine non erano ancora formate). Anche nelle immaginette compaiono talora le “erbe amare”, forse perché hanno spesso fiori/infiocrescenze decorative, piuttosto che per il ricordo del loro significato nei Sacri Testi.

3. Considerazioni conclusive

L'iconografia botanica legata alle immaginette sacre, anche se certamente di secondaria importanza rispetto agli studi fitoiconografici su grandi opere artistiche, fornisce, come abbiamo visto, significati che vanno quasi sempre al di là del semplice intento decorativo, soprattutto quando trae ispirazione da vere opere d'arte sacra ereditandone il simbolismo, oppure quando si uniforma agli episodi dei Vangeli, scritti quando l'uomo aveva un atteggiamento verso la “natura” diverso da oggi; del resto è noto come molti simboli ebraici prendano ispirazione dalla natura vegetale, facendo della sua imitazione un simbolo. Le rappresentazioni del mondo vegetale sono raramente casuali e vogliono mandare messaggi precisi, in grado di essere percepiti, se non del tutto compresi, dai contemporanei nello stesso contesto culturale e storico (Caneva, 2010). Ma la flora sacra, pur affondando le sue radici nel Vecchio e nel Nuovo Testamento (la flora di base) è una flora “aperta”, in continuo divenire. L'arrivo di nuove specie aumenta il numero delle piante “sacre” e i loro simbolismi: uno degli esempi più noti è *Passiflora*, un'americana che, sbarcata in Italia, sede del papato, nella seconda metà del Cinquecento, entra quasi subito nell'iconografia con un ruolo di grande rilievo, il simbolo della Passione. Al diffondersi del credo religioso nei popoli, si affianca poi l'etnobotanica mistica, che accoglie molte specie diverse legate a una miriade di agiografie, leggende e miti “sacri”, ma anche ecologicamente adattate a climi e flore di altri paesi: un esempio è il simbolo pasquale, la palma, che può essere anche una cicadea, un olivo e, in Nord Europa, il bosso (*Buxus sempervirens* L.), unificate dall'essere belle piante sempreverdi che ben rappresentano il significato di Vittoria e Resurrezione.

Protagoniste, al di là delle immaginette sacre, sono dunque le piante, con storie, significati e vicende che hanno spesso radici lontane in altre fedi e culture, senza dimenticare che è il loro “essere biologico” la sorgente ispiratrice e l’artefice dei simbolismi che l’uomo ha percepito.

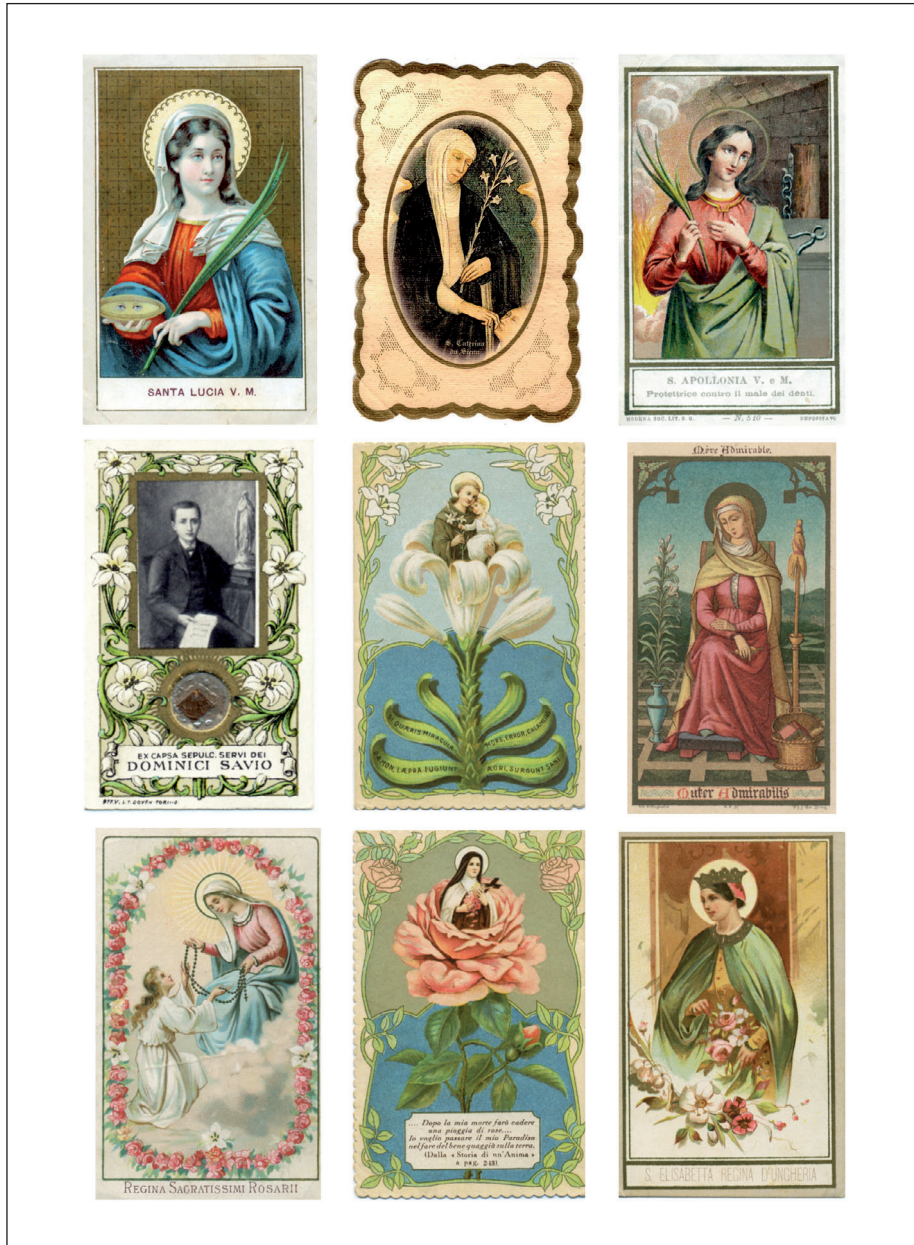
Bibliografia

- BENCHELAH A.C., MAKI M., 2006 – *Ethnobotanique, Les dattes, de la préhistoire à nos jours*. Phytothérapie I, pp. 43-47.
- BUSNARDO G. (a cura di), 2005 – *I fiori dei Santi*. Tassotti Editore, Bassano del Grappa.
- CANEVA G., BOHUNY L., 2003 – *Botanic analysis of Livia's villa painted flora (Prima Porta, Roma)*. Journal of Cultural Heritage, 4, pp. 149-155.
- CAPPA BAVA G., JACOMUZZI S. 2012 – *Del come riconoscere i Santi*. SEI, Torino.
- CATTABIANI A., 1996 – *Florario*. Mondadori, Milano.
- DANIN A., 2010 – *Botany of the Shroud, the Story of Floral Images on the Shroud of Turin*. Printiv, Jerusalem.
- DANIN A., GUERRA H., 2008 – *L'uomo della Sindone*. Edizioni Art, Roma.
- DRANSFIELD J., UHL N.W., ASMUSSEN C.B., BAKER W.J., HARLEY M.M., LEWIS C.E., 2014 – *Genera Palmarum: the Evolution and Classification of Palms*. Kew Publ., Kew.
- FISHER C., 2011 – *Flowers of the Renaissance*. Frances Lincoln Ltd, London.
- GENÇLER ÖZKAN A.M., GENÇLER GÜRAY C., 2009 – *A Mediterranean: Myrtus communis L. (Myrtle)*. In: J.P. Morel, A.M. Mercuri (eds.) “Plants and Culture: seeds of the cultural heritage of Europe”. EdiPuglia, Bari, pp. 159-168.
- GOESEN L., 2000 – *Dizionario dei Santi*. Bruno Mondadori, Milano.
- GRIFFITH S.H., 1999 – “Spirit in the bread; Fire in the wine”. *The Eucharist as living Medicine in the thought of Ephraem*. The Syrian. Modern Theology, 15, pp. 225-246.
- GRILLI CAIOLA M., GUARRERA P.M., TRAVAGLINI A., 2013 – *Le piante nella Bibbia*. Gangemi Editore, Roma.
- HADAS G. 2012 – *Ancient agricultural irrigation systems in the oasis of Ein Gedi, Dead Sea, Israel*. Journal of Arid Environments 86, pp. 75-81.
- HAIG E., 1913 – *The Floral Symbolism of the Great Masters*. Kegan Paul, Trench, Trübner & Co., London.
- IMPELLUSO L., 2003 – *La natura e i suoi simboli*. Electa, Milano.
- KANDELER R., ULLRICH W.R., 2009 – *Plant Culture. Symbolism of plants: examples from European-Mediterranean culture presented with biology and history of art*. Journal of Experimental Botany 60(12), pp. 3297-3299.
- KANIEWSKI D., VAN CAMPO E., BOIY T., TERRAL J.F., KHADARI B., BESNARD G., 2012 – *Primary domestication and early uses of the emblematic olive tree: palaeobotanical, historical and molecular evidence from the Middle East*. Biological Reviews, 87, pp. 885-889.
- KOCH R.A., 1964 – *Flower Symbolism in the Portinari Altar*. Art Bulletin, 46(1), pp. 70-77.
- MARTIN M., PIOLA F., CHESSER D., JAY M., HEIZMANN P., 2001 – *The domestication process of the Modern Rose: genetic structure and allelic composition of the rose complex*. Theor Appl Genet. 102, pp. 398-404.
- MIGLIORE J., BAUMEL A., JUIN M., MEDAIL F., 2012 – *From Mediterranean shores to central Saharan mountains: key phylogeographical insights from the genus Myrtus*. J. Biogeogr., 39, pp. 942-956.
- ORIGONI C., 2000 – *I fiori dei Santi*. Barbieri, Manduria.
- ÖZEN F., TEMELTAŞ H., AKSOY Ö., 2012 – *The anatomy and morphology of the medicinal plant Liliaceae, distributed in Marmara Region of Turkey*. Pak. J. Bot., 44(4), pp. 1185-1192.
- PHILLIPS S., 2012 – *An Encyclopedia of Plants in myth, legend, magic and lore*. Hale, London, 2012.
- REAMI OTTOLINI M.G., 2011 – *I fiori nei santini*. Barbieri, Manduria.
- SACCARDO P.A., 1909 – *Cronologia della Flora Italiana*. Tipografia del Seminario, Padova.
- STOOP VAN DE KASTEEL F.S.C., 1974 – *Conservation of Wild Liliaceae Species*. Biological Conservation, 6(1), pp. 26-31.
- TERRAL J.F., TABARD E., BOUBY L., IVORRA S., PASTOR T., FIGUEIRAL I., PICQ S., CHEVANCE J.B., JUNG C.,

- FABRE L., TARDY C., COMPAN M., BACILIERI R., LACOMBE T., PATRICE THIS P., 2010 – *Evolution and history of grapevine (Vitis vinifera) under domestication: new morphometric perspectives to understand seed domestication syndrome and reveal origins of ancient European cultivars*. *Annals of Botany* **105**, pp. 443-455.
- VANDERPLANK J., 2013 – *A revision of Passiflora section Dysosmia, Passifloraceae*. *Curtis's Botanical Magazine*, **30** (4), pp. 318-387.
- VANDERPLANK L., EDWARDS S., 2014 – *Passiflora edulis f. albida, Passifloraceae*. *Curtis's Botanical Magazine* **31** (1), pp. 42-47.
- WARD J.L., 1975 – *Hidden Symbolism in Jan van Eyck's "Annunciations"*. *Art Bulletin*, **57**(2), pp. 196-220.
- WISSEMAN V., RITZ C.M., 2005 – *The genus Rosa (Rosaceae) revisited: molecular analysis of nrITS-1 and atpB - rbcL intergenic spacer (IGS) versus conventional taxonomy*. *Botanical Journal of the Linnean Society*, **147**, pp. 275-290.
- ZAID A. & DE WET P.F., 2002 – *Botanical and systematic description of the date palm*. In: A. Zaid (ed.) "Date palm cultivation", *FAO Plant Production and Protection Paper*, **156** (Rev. 1), pp. 1-24.
- ZOHARY D., HOPF M., WEISS E., 2012 – *Domestication of the plants in the Old World*. 4th Edition, Oxford University Press, Oxford.

<http://www.nhm.ac.uk/nature-online/species-of-the-day/common-species/ilex-aquifolium/> (Natural History Museum, London)

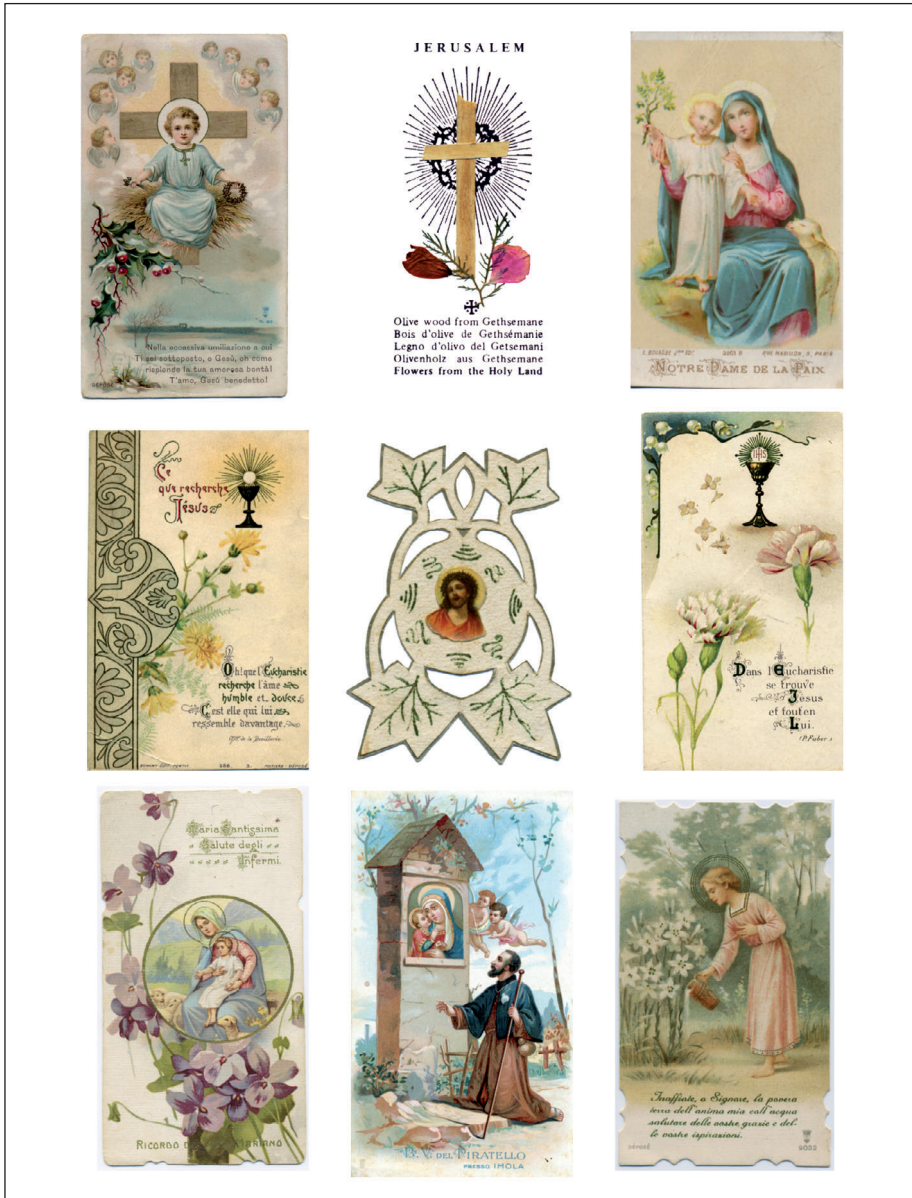
<https://www.bgci.org/> (Botanic Garden Conservation International)



Tav. 1 – Santa Lucia (palma); Santa Caterina da Siena (giglio); Santa Apollonia (palma); San Domenico Savio (giglio); Sant'Antonio di Padova (giglio); Maria (giglio); Maria (rosa); Santa Teresa di Lisieux (rosa); Santa Elisabetta d'Ungheria (rosa)



Tav. 2 – Sacro Cuore (grano, vite, uva, giglio, rosa, passiflora, edera, spine); Gesù Bambino (tifa, spine); Croce (passiflora, ciclamino); Eucarestia (vite, grano); Gesù Bambino (tifa, spine); Eucarestia (vite, grano); Maria (quercia); Gesù Bambino (grano, papavero); Eucarestia (grano, papavero)



Tav. 3 – Gesù Bambino (paglia, spine, agrifoglio); Croce (realizzata con legno d’ulivo del Getsemani; fiori secchi non identificati); Maria e Gesù (ulivo); Eucarestia (asteracea); Gesù (edera, spine); Eucarestia (garofano, mughetto, veronica?); Maria e Gesù (viola); Maria e Gesù (Beata Vergine del Piratello = piccolo pero; zucca da vino o del pellegrino); Gesù giardiniera (giglio)



Tav. 4 – Santa Flora (palma, corona di rose); Santa Filomena (palma, quercia, acanto, liliacee s.l.)